

Cinquanta anni, laureato all'università di Harvard. Si schierò contro l'interruzione di gravidanza

Il partito democratico ha reagito con cautela: «Verificheremo se tiene ai valori della libertà»

Bush sceglie un giudice che piace alla destra

John Roberts nominato alla Corte Suprema. Ha approvato i processi sommari a Guantanamo. Preoccupati i movimenti che difendono l'aborto. La moglie del presidente avrebbe voluto una donna

di Bruno Marolo / Washington

GEORGE BUSH È STATO ABILE Ha nominato alla Corte Suprema un giudice abbastanza conservatore per compiacere la destra e abbastanza dialettico per essere accettato da una parte della sinistra. John Roberts, 50 anni, laureato all'università di Harvard,

è uno dei tre magistrati che la settimana scorsa hanno dato via libera ai processi sommari nel campo di Guantanamo. È stato avvocato del governo sotto il presidente Bush padre, e in quella veste ha presentato alla Corte Suprema un ricorso in cui sosteneva che la decisione di autorizzare l'aborto, presa nel 1973, «è sbagliata e dovrebbe essere revocata». Nel 2003, nominato da Bush figlio nel tribunale d'appello federale di Washington, ha preso una posizione più sfumata per ottenere la ratifica del senato. «La decisione di autorizzare l'aborto - ha dichiarato - ha forza di legge e nessuna mia personale convinzione mi impedisce di applicarla fedelmente».

La scelta del presidente avrà un'influenza profonda e duratura sulla società americana. I nove giudici della Corte Suprema sono nominati a vita. Fino ad ora quattro giudici erano contrari all'aborto e cinque favorevoli. Tra questi ultimi vi era Sandra O'Connor, che è andata in pensione ed è stata sostituita da Roberts. I rapporti di forza potrebbero essere rovesciati.

Il partito democratico ha reagito con cautela. Il suo capogruppo al senato, Harry Reid, ha dichiarato: «Le credenziali del giudice Roberts sono adeguate. Dovremo esaminarle attentamente per decidere se ha dimostrato un attaccamento sufficiente ai valori fondamentali della libertà, dell'egualianza e dell'imparzialità». Bush conta di ottenere la ratifica del senato entro il 3 ottobre, per l'inizio del nuovo anno giudiziario. I gruppi che si battono per mantenere l'aborto legale sono sulle barricate. Uno dei più agguerriti, «People for the American Way», ha mandato un «avviso di emergenza» ai suoi 400 mila iscritti. Li ha invitati a scrivere ai loro rappresentanti al senato per chiedere che non approvino il nuovo giudice «senza accurate verifiche».

Il presidente ha annunciato la nomina con enfasi insolita. Si è rivolto alla nazione in diretta televisiva, nell'ora di massimo ascolto. Con questa mossa ha distolto l'attenzione dal Ciagate, lo scandalo in cui è coinvolto il suo consigliere politico Karl Rove. «Il giudice Roberts - ha affermato il presidente - è un uomo di buon cuore e un giurista che interpreterà la costituzione senza cercare di sostituirsi ai legislatori». Fino all'ultimo momento alla Casa Bianca circolava la voce che Bush avrebbe nominato Edith Clement, una giurista

moderata. La stessa first lady aveva espresso la speranza che Sandra O'Connor fosse sostituita con un'altra donna. Ma il presidente si è preoccupato di accontentare lo zoccolo duro del suo elettorato. Cinque anni fa, quando si era messo per la prima volta in corsa per la Casa Bianca, aveva promesso di mandare alla Corte Suprema un conservatore del calibro di Anthonin Scalia, il magistrato cattolico di origine italiana che si batte contro l'aborto e in favore della pena di morte. Il desiderio di tenere fede a questo impegno lo ha convinto a rinunciare alla sua prima scelta: il ministro della giustizia Alberto Gonzales. La giudice Clement era stata avvertita ieri pomeriggio di aspettare una telefonata del presidente, che l'aveva convocata qualche giorno prima per un colloquio. Alla sera la telefonata è arrivata, per annunciare che il prescelto era un altro.

Sul piano dell'immagine, John Roberts vanta molte caratteristiche che lo rendono gradito all'America profonda. Nato a Buffalo nello stato di New York e cresciuto nell'Indiana, è stato primo della classe al liceo e capitano della squadra di calcio. Ha lavorato come operaio in una acciaieria per pagare la retta di frequenza dell'università. Ma il sorriso gioviale, la corporatura atletica e l'indubbia preparazione professionale non bastano per rassicurare chi ha a cuore la libertà civili. Con la decisione sui tribunali speciali di Guantanamo, Roberts ha dato via libera a una procedura che non riconosce agli accusati il diritto di assistere alle udienze e non prevede l'interrogatorio sotto giuramento dei testi. Secondo la sua opinione, la guerra al terrorismo giustifica tutto questo.



Il presidente Bush con il nuovo giudice appena nominato John G. Roberts Jr. Foto di Charles Dharapak/AP

Palestinese di 12 anni accoltellato da un colono

NABLUS Un ragazzino palestinese di 12 anni è stato ucciso ieri a coltellate da un colono israeliano vicino all'insediamento di Shilo, nella regione di Ramallah. Lo hanno reso noto i servizi di sicurezza palestinesi. Il ragazzino, di nome Yazen Mohammed, è stato colpito da numerose coltellate, hanno raccontato due suoi amici interrogati dai servizi di sicurezza. Un portavoce della polizia israeliana in Cisgiordania ha confermato che vicino all'insediamento di Shilo è avvenuto «un incidente» e che «è stata aperta un'inchiesta», senza fornire altri particolari. Altre fonti parlano di un'imboscata tesa al ragazzino da diversi

coloni vicino al villaggio di Qaryot, poco distante Nablus, dove egli abitava. Undici le coltellate inferte a Yazen, secondo fonti mediche. A quanto si apprende da Radio Israele, l'assassinio è stato perpetrato dopo un corteo inscenato da coloni, che sarebbero penetrati all'interno del villaggio dove sono entrati in contatto con alcuni residenti.

In serata si è appreso che gli organizzatori della manifestazione di protesta di coloni che volevano raggiungere Gaza hanno fermato la marcia dopo che migliaia di israeliani erano stati bloccati dalla polizia. I manifestanti, impegnati da tre giorni nella protesta ad oltranza contro il ritiro

imminente da Gaza, avevano ingaggiato ieri un braccio di ferro con i soldati israeliani nel villaggio di Kfar Maimon, nel Neghev settentrionale. Il villaggio era circondato da 15.000 tra poliziotti e soldati con l'ordine tassativo di impedire ai coloni di raggiungere la Striscia di Gaza, proclamata zona militare chiusa. «Crediamo che ora non sia prudente un confronto con la polizia e l'esercito», ha detto Benzi Lieberman, capo del consiglio dei coloni Yehsa, ai manifestanti ammassati al cancello del villaggio. «Chiedo a chi può di rimanere qui e agli altri di tornare. Abbiamo bisogno di continuare la nostra lotta in modo giusto».

L'INTERVISTA PINCHAS WALLERSTEIN

L'ideologo del movimento dei coloni: non siamo noi antidemocratici ma il premier che ha rifiutato l'ipotesi di referendum

«Sono le nostre case. Resisteremo al ritiro voluto da Sharon»

di Umberto De Giovannangeli

È l'ideologo del movimento dei coloni. L'uomo che da giorni sta tenendo impegnati ventimila tra agenti di polizia e soldati israeliani. L'incubo di Ariel Sharon si chiama Pinchas Wallerstein, il leader di «Yehsha», il Consiglio degli insediamenti ebraici di Gaza e Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania). Cinquantasei anni, Wallerstein vive dal 1975 nell'insediamento di Ofra. Senza mezzi termini bolla la legge sullo sgombero degli insediamenti e sul risarcimento approvata dalla Knesset «immorale e in spregio dei diritti umani». Sulle intenzioni degli irriducibili di Eretz Israel, è perentorio: «Non saremo noi ad usare violenza contro altri ebrei, ma Sharon non ci ridurrà al silenzio. Resisteremo e se necessario siamo pronti a impedire con i nostri corpi che si compia una tale ignominia»: il ritiro da Gaza, lo smantellamento di 21 insediamenti e l'evacuazione di 8.500 coloni. A chi accusa i rivoltosi di Kfar Maimon (il villaggio nel Neghev occupato da tre giorni da ventimila oltranzisti) di essere antidemocratici, Pinchas Wallerstein ribatte seccamente: «Noi antidemocratici? Noi che abbiamo proposto più volte al primo ministro di sottoporre ad un referendum popolare una decisione così grave come l'evacuazione forzata di migliaia di cittadini israeliani e lo sman-

tellamento di insediamenti che fanno parte di Israele? Sharon si è comportato come un despota, è lui l'antidemocratico, non noi». Wallerstein non ha mai usato nei confronti di Ariel Sharon la parola infamante e minacciosa di «traditore», tuttavia

«Non useremo violenza contro altri ebrei ma non ci faremo ridurre al silenzio»

la sua condanna politica del premier è netta, senza appello: «Di sicuro - afferma il leader dei coloni - Sharon si è rivelato un "ladro" di voti. Lui ha conquistato il consenso di moltissimi israeliani promettendo il pugno di ferro contro i terroristi palestinesi ed esaltando la funzione di sicurezza degli insediamenti. È lui ad aver tradito le proprie idee». In questa intervista a l'Unità, Wallerstein affronta anche un altro tema scottante: l'appello alla disubbidienza rivolto ai soldati dai rabbini oltranzisti: «Personalmente - dice - sono contrario a incitare alla insubordinazione, ma se un soldato si trova davanti a casa sua, o a quella di un parente o di un amico e deve eseguire l'ordine di sgombero, egli è re-

sponsabile delle sue azioni solo davanti alla sua coscienza. Sarebbe orribile se l'esercito lo costringesse a una simile azione». Sulle forme della protesta, Wallerstein ribadisce la determinazione del movimento dei coloni di «proseguire sulla strada della disobbedienza civile e della resistenza di massa. Sharon si illude se pensa che Kfar Maimon sia l'ultimo atto della nostra resistenza. Siamo solo agli inizi».

C'è chi teme che il ritiro da Gaza possa innescare una guerra civile in Israele. Qual è la sua risposta?

«Non saremo noi ad usare violenza contro altri ebrei. Sharon agita strumentalmente questo spauracchio per criminalizzare il movimento di protesta e per nascondere l'ignominia della sua decisione».

Una decisione che ha avuto il consenso della maggioranza del Parlamento.

«Se Sharon si sentiva così forte perché non ha accettato di indire un referendum popolare? Avevamo lanciato una campagna con lo slogan: Lasciate che sia il popolo a decidere. Abbiamo rivolto decine di appelli a Sharon in questo senso. In questo senso si sono espressi anche molti leader e ministri del Likud (il partito del premier, ndr). A risponderci, con la più totale chiusura, non è stato un leader democratico ma un politico trasformatosi in despota». **Qual è per voi la ferita più profonda che Ariel Sharon**

infiggerebbe con il ritiro da Gaza?

«È una ferita inferta a tutto l'ebraismo, alla sua storia, alla sua memoria. Espellere degli ebrei dalle proprie case è una decisione immorale, presa in spregio dei diritti umani, oltre che un regalo fatto ai terroristi dell'intifada».

Ma sono in molti in Israele a

ritenere invece che questo ritiro può aiutare il rilancio del dialogo.

«È una pura illusione. I palestinesi interpreteranno questo ritiro come una prova di debolezza e proseguiranno sulla strada della violenza e del terrore. Non si accontenteranno di issare le loro bandiere su Gush Katif (il blocco degli insediamenti

della Striscia, ndr), ma cercheranno di farlo anche a Gerusalemme, Haifa... Non si fermeranno a Gush Katif, perché il loro vero obiettivo è di cancellare Israele dalla faccia della terra».

Pochi minuti fa la Knesset ha respinto la proposta di rinvio di un anno del ritiro da Gaza.

«A decidere il futuro del popolo ebraico sono stati i voti dei partiti arabi e dei pacifisti di Beilin e Sarid disposti a tutto pur di accontentare i loro amici palestinesi. Noi però non ci arrenderemo. Perché sappiamo di fare il bene di Israele e del popolo ebraico. A casa, ne siamo certi, tornerà Ariel Sharon».

“Campagna d’ascolto” dei Democratici di Sinistra nelle regioni del Mezzogiorno

Con il Mezzogiorno cresce l'Italia



Napoli, giovedì 21 luglio 2005
Hotel Oriente, Via Diaz

Ore 10.30

**Roberto Barbieri
Gianfranco Nappi
Antonio Amato
Ciro Cacciola
Giuseppe Balzamo
Andrea Cozzolino
Nicola Oddati
Enrico Cardillo
Alberta De Simone
Carmine Tardone
Mario De Biase
Adolfo Villani
Aldo Cennamo
Riccardo Marone
Lorenzo Diana
Vincenzo De Luca
Giuseppe Putrella
Umberto Ranieri
Vincenzo Siniscalchi
Angelo Flammia
Maria Grazia Pagano
Gaetano Pascarella
Fulvio Tessitore
Massimo Villone**

incontrano:

● Presidenti Regionali Assindustria ABI, API, Confartigianato, CNA, CIA, Confagricoltura, Coldiretti

● Ordini Professionali: Commercialisti, Ingegneri, Architetti

● Responsabili regionali Confcommercio, Confesercenti, Confservizi, Lega Coop Confcooperative, Associazione Generale Cooperative Italiane, Forum del Terzo Settore, Compagnia delle Opere

● Segretari Regionali di CGIL, CISL, UIL